



# Gioacchino Volpe e il pensiero di una possibile storia dell'Italia

## Il libro/3

Carlo Marroni

**A** volte i libri di storia hanno essi stessi una loro storia, e questo è il caso dell'opera principale di Gioacchino Volpe, storico e politico italiano. Scrive Giovanni Belardelli che nei primi anni della Repubblica la figura di Gioacchino Volpe è rimasta in ombra in conseguenza della sua adesione, "sia pure mai incondizionata" – ma certamente molto convinta – al regime fascista. Ma da qualche decennio sia il suo ruolo, come storico del medioevo e dell'Italia contemporanea, sia «l'opera relevantissima da lui svolta nell'organizzazione degli studi storici durante il ventennio fascista hanno ricevuto una crescente attenzione da parte degli studiosi. Su entrambi gli aspetti della sua attività sono stati dati alle stampe saggi e volumi, si sono tenuti convegni e seminari, mentre sono stati recuperati e pubblicati scritti rimasti in precedenza inediti e suoi epistolari». Il libro *Gioacchino Volpe nell'Italia repubblicana*, edito da Rubbettino, a cura di Belardelli e Gianni Scipione Rossi, esce alla vigilia del 150° anniversario della nascita dello storico abruzzese. L'obiettivo del volume è «mettere a fuoco gli anni della lunga vecchiaia di Gioacchino Volpe», e raccoglie gli atti di convegno, che si è svolto all'Aquila il 14 e il 15 dicembre 2023, sotto l'egida dell'Istituto Abruzzese per la Storia della Resistenza e dell'Italia contemporanea (Iasric). E a proposito della "storia dei libri di storia", scrive sempre Belardelli che «questa storia può anche essere molto significativa, come nel caso di *Italia moderna* di Gioacchino Volpe pubblicata in tre volumi tra il 1943 e il 1952. La prima idea dell'opera risaliva almeno al 1938, quando Volpe pensava semplicemente a una nuova edizione, rivista e ampliata, dell'*Italia in cammino* del 1927. Ma poi, messi effettivamente al lavoro durante la guerra, aveva visto il libro crescere notevolmente per la sua intenzione di dare spazio a una trattazione più distesa, capace di «ascoltare le voci del tempo» e di meglio comprendere un'Italia liberale che, con tutti i suoi limiti, era stata comunque capace di molti progressi». Nel libro – composto di una serie di contributi – la storica Margherita Angelini afferma che Volpe dopo l'8 settembre 1943 non aderì alla Repubblica sociale, «pur non riuscendo nemmeno ad identificarsi con il Regno del Sud. Una dissociazione che, però, non implicò per lui la resa, l'armistizio o l'allontanamento dall'alleato, un momento che fu vissuto come un profondo tradimento, una disillusione che portò in sé le aspettative coltivate nei vent'anni che lo avevano separato dalle amarezze del primo dopoguerra». Guido Pescosolido affronta il rapporto con l'allievo Rosario Romeo, la cui visione

sulla nascita della nazionale italiana «non coincideva precisamente». Infatti Volpe – aggiunge lo storico Pescosolido – «riteneva che una nazione politica italiana trovasse i suoi primordi nell'età comunale e si rafforzasse, sia pure con discontinuità dal Cinque-Seicento in poi, fino a trovare, grazie all'azione di casa Savoia, decisiva sin dal Settecento, la sua prima anche se non piena realizzazione con il Risorgimento e l'Unità. Non piena perché la partecipazione delle masse popolari alla vita politica del nuovo Stato sarebbe stata, almeno per tutto l'Ottocento, ridotta al minimo e sarebbe divenuta piena secondo Volpe solo con il fascismo». Per Mirco Carrattieri, direttore dell'Istituto Nazionale Ferruccio Parri dal 2018 al 2021, «per capire gli attacchi nei suoi confronti occorre infatti tenere conto del suo coinvolgimento diretto nella dittatura, e poi del suo atteggiamento nel dopoguerra. Volpe fu indubbiamente un fascista non allineato, capace di mantenere una sua autonomia di giudizio. Negli anni Trenta non rivestì cariche politiche di rilievo, difese diversi allievi antifascisti, non approvò le leggi razziali e non aderì alla Rsi, ma ebbe comunque ruoli e responsabilità culturali di altissimo livello e, come dimostra il caso della revoca della cittadinanza a Salvemini, partecipò direttamente alla persecuzione degli antifascisti». E aggiunge: «Non si può dimenticare che nel dopoguerra Volpe respinge l'Italia democratica almeno quanto essa fa con lui». Compie una serie di gesti e nel 1971 chiude la sua parabola politica con una lettera ad Almirante, nella quale Volpe plaudiva all'avvio di una politica di fusione tra monarchici e missini, «la fine – scrive Giuseppe Parlato – di quel "fossato istituzionale" non poteva che trovare d'accordo lo storico abruzzese, giunto ormai al limitare della vita (sarebbe morto il 1° ottobre successivo)».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## IN LIBRERIA



Gioacchino Volpe (Paganica 1876 – Santarcangelo di Romagna 1971) è stato uno dei più grandi storici italiani del Novecento. Il volume pubblica gli atti, su «Gioacchino Volpe nell'Italia repubblicana», organizzato all'Aquila il 14 e il 15 dicembre 2023 dall'Istituto abruzzese per la storia della Resistenza e dell'Italia contemporanea.